VASI FITTILI

SEPOLCRALI

Digitized by Google

Nemo ubi tantum errat, sed alii erroris causa et auctor est. Nocet enim applicari antecedentibus: et dum unusquisque mavult credere, quam iudicare, nunquam de vita iudicatur, semper creditur: versatque nos et praecipitat traditus per manus error, alienisque perimus exemplis. Sanabimur, si modo separemur a coetu. Senec., de Vita beata ad Gallionem fratrem, Cap. 1, p. 233.

Digitized by Google

7

DEGLI ANTICHI
VASI FITTILI
SEPOLCRALI

RAGIONAMENTO

DEL

CAV. FRANCESCO INGHIRAMI

SOTTO BIBLIOTECARIO DELLA MARUCELLIANA,
ACCADEMICO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ DEI GEORGOFILI,
DELLA COLOMBARIA, DEGLI ETRUSCHI, DEI SEPOLTI, DEGLI ARCADI,
CORRISPONDENTE DELLA LABRONICA, DELLA PISTOIESE,
E ONORARIO DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

POLIGRAFIA FIESOLANA
MDCCCXXIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Tra i metodi religiosi dall' Oriente diffusi nel resto del gentilesimo si annovera quello di registrare le idee per comunicarle geroglificamente. L'idea stessa del mondo fu presentata in questo metodo sotto la forma di un globo, e quindi anche levigato e ben tornito, cioè di una figura perfetta. Da tale idea generale scesi gli antichi popoli alla speciale di esso, indicarono con un uovo il mondo che in se medesimo ha germe di vita, come ai seguaci di Bacco, o per meglio dire agli iniziati nei di lui misteri facevasi noto.

Emerse parimente da questo nuovo simbolo un nuovo concetto, considerando il mondo come un recipiente che in se tutto contiene, inclusive la vita, ed a ciò fu adattato l'altro simbolo di un recipiente qualunque, o tazza, o bicchiere, o Vaso ch'ei fosse. E poichè pensarono che il benefico influsso della umidità cooperasse allo sviluppo dei germi animati dalla natura, e questa umidità contenendosi comunalmente nei Vasi, ne avvenne che il Vaso fu simbolo del continente ed insieme del contenuto. Così per allegoria Tinia *e* Tina *si dissero Bacco e Giove, perchè il tino è quel Vaso che serba il vino, dagli antichi riguardato come soave liquore ed ambrosia dei numi. Iside fu altresì nell' Egitto venerata sotto forma di un Vaso: e di Bacco si dice lo stesso, in quanto che l' uno e l' altro nume fu la mondiale natura.*

Digitized by Google

Bacco venne considerato sotto questo rapporto il dio della vita e in conseguenza della morte, in quanto che produzione e distruzione in una continuata vicenda son qualità caratteristiche della natura mondiale. Ma siccome vita ed anima in una medesima idea si confusero, così Bacco simbolo della natura e della vita lo fu altresì dell' anima; ed il Vaso che a Bacco si riferiva segnò egualmente in questo senso la idea medesima. Servì di norma ai filosofi questo principio a stabilire che il corpo, domicilio dell' anima, è simile al Vaso contenente la forza fecondante o sia l' umor benefico della natura. Per conseguenza più Vasi denotarono i di lei ricettacoli, sebbene aggregati in un corpo unico. Immaginarono altresì che un corpo non potendo aver vita senza il soccorso dell' umido, così un recipiente destinato a contenerlo bene adattavasi a significare la vita.

Ai Vasi fu aggiunta la qualità di esser formati di terra cotta quando alluder dovevano a Bacco o alle anime delle quali egli è signore, perchè racchiudono il vino spettante a Bacco egualmente. Ma i filosofi pensarono alla idea cosmogonica del limo che fu, secondo che riferisce Atenagora, la sorgente della materia che il mondo intiero costituisce, e da cui emanò lo spirito animatore del tutto.

Il simbolo di un Vaso fu allusivo altresì al passaggio delle anime alle sfere per la porta celeste immaginata nel Capricorno, presso il quale si trova l' Anfora o Vaso dell' Aquario che versa il nettare. Anche all' opposta posizione del cielo fu immaginata una porta, per cui tornavano le anime in terra a far vivi i corpi mortali; e là pure si osserva un Vaso sidereo noto col nome del Vaso di Bacco,

cioè la costellazione della Coppa ch' è sopra l'Idra presso al Corvo; ed opinarono che fosse il simbolo della misteriosa ebrietà dell' anima cagionata da una bevanda detta letea, *la quale recandole gravità ed oblio, resala dimentica del suo stato primitivo l' obbligava a cader giù verso il corpo, e mescolarsi con esso. Fattasi propria una tal dottrina dei misteri, ne avvenne che nei mistici riti si usò frequentemente il Vaso di terra cotta, alludendo all'anima. Dicevasi che la sua forma rotonda procedendo in una diffusione conica, era simbolica dell' anima che da una forma sferica e perfetta, e perciò divina, si diffondeva conicamente all' ingiù per l' acquistata gravità, e così accostavasi verso la terra. Hanno difatti i Vasi nella forma loro più comune una tendenza alla linea ellittica perpendicolare, piuttosto che alla sfera.*

Un Vaso potorio fu segno di vita eziandio perchè porta in se l' alimento, e l' alimento dà vita, e la vita costituisce la principal qualità dell' anima che tennero per immortale.

Dunque il Vaso alludeva ai differenti stati dell' anima nel suo passaggio dall' uno all' altro mondo, e per conseguenza anche alla vita. Se questa si domandava con quella pienezza di grazie che in terra bramavasi, era simboleggiata da un Vaso che il contenuto liquore versa o trabocca. Difatti gli antichi usando i Vasi per simboli delle anime e della immortalità loro, e del passaggio di esse dall' una all'altra vita; attamente li posero nei sepolcri dei cadaveri, ad oggetto di mantenerne viva la religiosa fede. Nè solo i Vasi, ma le pitture ancora che in essi facevansi, come pure le sculture, delle quali si vedono adorne

Digitized by Google

le arche sepolcrali, tendevano a rammentare la massima stessa. E siccome una tal dottrina era sparsa dovunque i Gentili s'iniziavano nei loro misteri, così troviamo nei sepolcri del mondo antico Vasi allusivi a quella. Le teorie religiose da me accennate mostrano altresì perchè questi erano di terra cotta.

I toscani scrittori de' tempi nostri essendo stati i primi a trattare di questi Vasi ritrovati nei sepolcri degli antichi Etruschi, dettero loro per conseguenza il nome di Vasi Etruschi; quantunque impropriamente, trovandosene in abbondanza anche fuori del territorio d'Etruria. I più moderni scrittori si occupano a rettificarne il nome, sebben con pena, giacchè si questionò inclusive se gli Etruschi ne fossero stati inventori, specialmente di quei dipinti. Ma il favore propende per la negativa, mentre i più belli e più ornati si trovano in terre che un tempo abitarono i Greci.

Richiese la splendidezza ed il lusso delle funebri cerimonie presso gli antichi popoli che alcuni di questi Vasi per i più facoltosi defunti fossero arricchiti di ornati e pitture, con temi peraltro analoghi all' uso loro funebre ed animastico: uso che trovasi ripetuto nelle sculture colle quali son decorate le urne cinerarie e i sarcofagi, e talvolta persino le tombe stesse dove tali oggetti adunati chiudevansi. Quindi è che in Etruria, dove le sculture prevalgono, scarseggiano le pitture nei Vasi, e queste abbondano all' opposto nella Italia inferiore un tempo abitata dai Greci i quali raramente posero le sculture nei loro sepolcri. Ma poichè i Vasi avevano da per se stessi un significato allegorico indipendente dalle pitture ivi aggiunte, le quali non erano in sostanza che un aumento di allegorie, così troviamo che

Digitized by Google

questi non mancano dove sono anche rappresentanze di scultura: manca loro peraltro la pittura, quasichè fosse stimata superflua dove la scultura suppliva.

Era indifferente per la santità di questi simboli che fossero o no dipinti, era indifferente il numero maggiore o minore di essi, indifferente la grandezza, la forma, e talvolta anche la materia, e la posizione loro presso il cadavere; purchè uno o più lo accompagnassero a rammentare che l' anima non moriva col corpo, e che Bacco ne aveva cura. Se ne trovano infatti d' ogni qualità, d' ogni materia (per lo più di terra cotta), e d' ogni forma immaginabile.

I dilettanti archeologi cavando i Vasi dai sepolcri ci han lasciata memoria del metodo che ebbero gli antichi nel porli presso i cadaveri. Ci dicono per tanto che si trovano chiusi nelle tombe dei morti, ove sono in numero di cinque o sei: uno piccolo vicino alla testa o sul petto, altri alle gambe, e di quà e di là, ma più spesso da dritta che da sinistra. Incontrasi ordinariamente in ogni sepolcro un Vaso nominato Praefericulum, *ed una tazza: talvolta son cinquanta e sessanta Vasi in un sepolcro e talvolta uno solo, ma raramente. Vasi cinerari non posson dirsi perchè son posti presso i corpi non arsi, ma pure molti se ne adoprarono anche a tal' uso. L' uovo, che dissi essere stato simbolo egualmente che il Vaso, trovasi altresì non di rado dentro i sepolcri.*

Da molte osservazioni traggono argomento i prelodati eruditi del destino di questi Vasi, che giudicano eseguiti espressamente per seppellirsi co' morti; specialmente dal ritrovamento casuale di uno di essi, dove leggesi la seguente iscrizione greca evidentemente incisa prima di esser portato

alla fornace per cuocersi : Mio caro File addio : questo vaso è destinato ad esser posto nel secondo sepolcro. *Credono altresì che fossero sacri oggetti, e forse usati nei misteri di Bacco per le pitture che vi si trovano, e quindi posti nei sepolcri di coloro che seguirono le dottrine del nume. Questa supposizione manca di completa prova per credere che in quelle funzioni si usassero Vasi dipinti, giacchè le pitture di essi, ove tali funzioni si trovano, sono infedeli e degeneri dalla rappresentanza del vero.*

Non tutti i sepolcri degli antichi hanno Vasi, neppure quei della Magna Grecia, dove tal'uso più che altrove fioriva; perciò si è creduto che opinioni religiose e parziali sullo stato delle anime determinassero i Gentili ad averli o no nei sepolcri. Alcuni popoli sfoggiarono in questo lusso con Vasi di raffinata manifattura, ma senza l'aggiunto della pittura. Il Peloponneso ne ha molti, e nelle pitture come nella qualità della terra e vernice similissimi a quei dell' Italia inferiore ed a qualcuno dell' Etruria.

Le città sommerse nelle eruzioni del Vesuvio, e nuovamente ora scoperte non hanno dato nessuno di questi Vasi dipinti, poichè non ad uso civile ma solo per funebri riti, fuori della città praticati, adopravansi, ed a solo oggetto di simboli, come lo provano molti di essi mancanti di fondo, di orifizio, di cottura, e di capacità sufficiente a contenere alcun liquido per uso sociale.

Le pitture del genere stesso di quelle che hanno i Vasi trovati nelle tombe dei morti, s' incontrano talvolta anche nelle tombe medesime. Da ciò pure argomentasi che i Vasi eran fatti per i morti, come le pitture di queste tombe dov' eran chiusi. Anche le sculture dei monumenti sepolcrali non diversifi-

Digitized by Google

cando gran fatto in quanto all' allegoria dalle pitture dei Vasi; è chiaro per tale osservazione che sì nei Vasi, come nelle arche cinerarie e ossuarie, e nelle tombe dove queste e quelli chiudevansi, erano espressi temi adattati all' oggetto al quale dovevano servire. Da questo argomento resulta per conseguenza che i Vasi contenendo siffatte rappresentanze ed allegorie, fossero eseguiti espressamente ad oggetto di chiudersi coi cadaveri nei sepolcri.

Pochi sono gli antichi scrittori che lasciarono di tal uso qualche memoria, ma pur tra questi si annovera Strabone, Aristofane, Ateneo, Svetonio, Suida, Plinio, e pochi altri.

È inutile il pretendere che ad altr' uso questi Vasi fossero dagli antichi adoprati, mentre l' estrema lor differenza tra i grandi e i piccoli, e le forme loro stranissime, come anche la esecuzione loro, e il trovarne molti or senza fondo, or senza orifizio, non avendo tra se di comune altro che la qualità generica di Vasi, ci mostrano che non possono per conseguenza essere stati usati per oggetto nessuno positivo, ma rappresentativo soltanto.

Fu detto inclusive che dagli antichi si ponevano vicini all' estinto quei Vasi che gli erano stati più cari in vita; ma le sconce forme ed i pessimamente eseguiti Vasi che in molti sepolcri troviamo, ci vietano il credere un affetto sì male applicato nel loro possessore.

Si vuol poi ad ogni patto stabilire che questi Vasi trovati nei sepolcri sieno stati i premi dei giuochi vinti dal morto quando era in vita. Ma per ammettere tal congettura molte difficoltà fann' ostacolo; e primieramente le testimonianze che degli antichi scrittori si adducono a renderne sicuro l' asserto, non abbastanza chiare da non permet-

tere di revocare in dubbio un tal uso; molto più se pensiamo che la maggior parte dei soggetti dipinti in questi Vasi manifestamente si mostra del tutto aliena dal richiamare l'idea dello spirito di quei premi. Quindi si aggiunge che la insufficienza della più gran parte di essi Vasi toglie loro ogni merito d'esser donati come ricompense di olimpici combattimenti e contese, ove si riportava altro premio ed altra vittoria.

Per simili ragioni par che non sieno mai stati impiegati nè in conviti, nè in doni di sorta alcuna; tanto più se per le rappresentanze dipintevi si veniva a rammentare in certo modo la morte: idea che in tutto prendevasi in mal' augurio, dove mischiata fosse tra le azioni sociali. Nè per le rappresentanze soltanto, ma per l'uso che quindi facevasene di seppellirli, non eran poi da ricercarsi nell'occasione di nozze, o di pegno d'amicizia, o d'amore. In fine se così fosse, come essi credono, perchè non si trovarono poi altrimenti per le case delle città subissate dal Vesuvio, dove questi atleti, questi sposi, questi amici, questi amanti abitavano? Eppure ogni qualità d'altro vasellame d'uso o d'ornato che in tali case esser doveva, e quindi vi era prima che subissasse il paese, vi si è dipoi realmente trovato nello scoprirlo, all'eccezione dei Vasi che si vedono chiusi nei sepolcri. Io credo che questi Vasi fossero eseguiti fuori delle città, e senza neppur toccarne i recinti passassero ai sepolcreti suburbani, ove erano immediatamente chiusi co' cadaveri.

Anche le iscrizioni che taluni de' Vasi dipinti contengono, furono credute allusive all'uso che se ne fece, e quindi per la brevità loro essendo suscettibili di vario senso, vi fu ap-

plicato quello che meglio legar potesse colla idea che il Vaso fosse stato eseguito ed usato per donativo. Ma da quanto a me sembra ravvisarvi ed intendervi, trovo che la più naturale interpetrazione è lontana dall' indicarlo, e piuttosto avvicinasi al plauso che far solevano alle anime virtuose, o sivvero vi si trovano scritti i nomi dei soggetti rappresentativi, e talvolta quello del pittore che ve li espresse, e raramente, ma pure talvolta, quello ancora del defunto cui il Vaso fu consacrato.

Credo plausibile l' opinione di coloro, che nei defunti muniti dell' or descritto simbolo di Vasi fittili, debbansi riconoscere persone che in vita ricevettero qualche grado della famosa iniziazione dei Gentili.

Io dunque m' immagino, che per la considerabile popolazione delle antiche città, siavi stato grande spaccio di Vasi eseguiti all' uopo di seppellirsi coi morti. Era necessario per tanto che atteso un tal uso, ed il quotidiano spaccio, vi fossero delle fabbriche per sodisfar prontamente ogni richiesta, e Vasi di più prezzi per appagare ogni rango di facoltosi ed indigenti. Noi vediamo difatti una graduata scala dal piu piccolo e rozzo Vasuccio, che non potrebbesi contraccambiare col valore della più tenue moneta, fino al più elaborato e magnifico. E come no, se gl' indigenti come i facoltosi essendo indistintamente soggetti alla morte, richiedevano questo funebre rito di aver dei Vasi nei loro sepolcri? È dunque assai naturale che dovendo questi essere di terra cotta si arricchissero quindi anche di pitture, le quali peraltro non togliessero nè distraessero il Vaso dal fine della sua rappresentanza e dall' uso che se ne faceva.

Erano le fabbriche di questi Vasi dove si scavava e si

Digitized by Google

depurava la terra argillosa a tal uopo. Così le troviamo in Arezzo alquanto lungi dalla città, come altrove. Ma siccome nelle officine aretine di Vasi per uso mensario non s'incontrano frammenti di Vasi sepolcrali, così è da credere che di questi ultimi fossero separate le fabbriche, sempre però come le altre nell'aperta campagna, dove era facile averne la terra limacciosa per costruirli. All'uopo di usarne per seppellirli coi morti si compravano a quelle fabbriche, e di là trasferivansi ai sepolcreti, senza portarli neppure nei recinti abitati, dove infatti non furono mai trovati.

I Vasi dipinti sono ben pochi in confronto di tutta la massa di quelli d'ogni genere posti nei sepolcri. Giudico altresì, conforme io dissi in principio, che l'uso del Vaso sepolcrale come simbolo provenisse da oriente, e quindi ai Greci dagli Egiziani, i quali peraltro ebbero Vasi tali, ma non dipinti a figure umane. Queste a mio credere sono state aggiunte dai Greci per la vaghezza che ebbero di tutto ornare e tutto personificare, e con essi frattanto sodisfecero al lusso dovunque introdotto dai facoltosi, volendo peraltro che fossero ornati bensì con pitture ma sempre analoghe all'oggetto medesimo, cui si riferivano i Vasi anche privi di tale ornamento.

Introdussero essi questo costume di ornare di pitture alcuni Vasi, ammettendo tra i plastici qualche pittore che o di per se istruito, o sotto i dettami di persona addottrinata nelle allegorie religiose, potesse prescriverne i temi e circoscrivere i limiti delle rappresentanze in un ciclo per così dire animastico. Nè ciò sembrerà inverisimile, se pensiamo che una tal prescrizione era imposta inclusive tra le rappresentanze teatrali e mimiche.

Digitized by Google

A sentimento dei veri intelligenti di tali antichità, sono i Vasi del Peloponneso quelli che mostrano antichità maggiore degli altri. Ebbe dunque origine in quella parte della Grecia la pittura di essi, e di là se ne sparse l'uso altrove. La diffusione di questo fuori della sacra terra d'Atene sarà stata emessa con qualche cautela. Frattanto il genere di quella non comune pittura, i chimici preparativi per eseguirla difficili a conseguirsi, la scelta qualità dei soggetti che la religione accordava che vi si dipingessero, tutto ciò doveva far bramare colla pittura un pittor pratico per eseguirla. Nè io son lontano dal credere che dal Peloponneso partissero tali pittori per diffondersi a mano a mano in quelle officine di Sicilia e d' Italia dove ordinariamente si volevano i Vasi. Arguisco ciò dal timore degli antichi di eseguire funzioni religiose omettendo qualche parte di liturgia. Lo arguisco altresì dal sapersi che in Etruria, e molto più nelle terre che un tempo abitarono le colonie dei Greci, s' incontrano Vasi del tutto simili a quelli parimente ritrovati nel Peloponneso. Praticarono di fatti gli artisti di Atene di andar dovunque ad eseguir lavori anche fuori di patria, e moltissimi n' ebbe Roma non solo dopo le conquiste, ma inclusive Cere prima che Roma prendesse piede di cospicua città. Io dunque m' immagino per le allegate ragioni che dal Peloponneso partissero dei pittori esperti nell' arte di ornare i Vasi, e si diffondessero a mano a mano in quelle officine di Sicilia e d' Italia dove ordinariamente si facevano i Vasi, e là ne dipingessero più o meno, secondo le richieste dei facoltosi, e con quelle maniere, con quello stile, con quegli ornati, con quei soggetti

Digitized by Google

e con quei colori medesimi che in Atene fino da principio si praticarono.

È stato infatti da taluno creduto inclusive che attese tali somiglianze, provenissero non già gli artefici da una medesima scuola, o di là discendessero i lor seguaci, ma i Vasi da una sola fabbrica, e da quella si mandassero per ogni dove: ipotesi che presenta gravi difficoltà nell'ammettersi, per l'uso grande che di questi faceviasi a misura della mortalità de' viventi, per cui una sola fabbrica non avrebbe potuto supplire. Oltredichè qual ne sarebbe stato il prezzo per cagione del trasporto? Quale anco la difficoltà in oggetti sì fragili? Quali ragioni potranno far argine a supporre più fabbriche di una terra da cuocersi che si trova dovunque? Fu notato infatti tra i Vasi di un paese e quelli d'un altro la diversità della terra, ed inclusive il vario metodo nell'applicazione della vernice, il che scuopre palesemente la varietà delle fabbriche in terre diverse.

Alcuni popoli men legati coi Greci, com'erano per esempio i Cartaginesi stabiliti in Palermo nella Sicilia, ebbero bensì i Vasi nei lor sepolcri, ma non dipinti; forse perchè non regnando tra loro lo spirito delle allegorie dei misteri dei Greci, non ebbero neppur pittori che de' temi adattati ai Vasi sepolcrali si occupassero. E poichè in Eleusi sopra ogni altro paese si professò la dottrina dei misteri che a pochi insegnavasi nei suoi principali segreti, così mi confermo nell'opinione che dall'Attica provenissero pittori, i quali istruiti in quelle allegorie come nella pratica di tali pitture ne andassero facendo ovunque fossero ricercati, e si chiamavano, cred'io, da quei popoli che nei Misteri di Bacco e d'E-

leusi solevano iniziarsi. La plebe infatti che non imbarazzavasi di tali dottrine, non ebbe Vasi dipinti nei suoi sepolcri.

Col progresso del tempo i popoli assuefatti a queste pitture han potuto imitarle, senza ulteriormente valersi dei pittori di Grecia. Se ne doverono probabilmente valere nell' insinuarsi una tal foggia d' insolite pitture, ma i proseliti di questi artefici addestrati nelle diverse fabbriche stabilirono scuole, che divennero nazionali e patrie senza soccorsi degli stranieri.

Le rappresentanze dei Vasi hanno grande analogia, come dissi, con quelle scolpite nelle arche ferali, tendendo a significare allegoricamente lo stato dell' anima sì in questo che nell' altro mondo; ma la scelta dei soggetti a ciò analoghi, il simbolico modo di esprimerli, lo stile del disegno nell' eseguirli variano assai dalla pittura alla scultura. Ciò dimostra che i due diversi metodi provengono da due scuole diverse. La scultura nelle urne cinerarie di alabastro o di pietra in Etruria può credersi nazionale, mentre si trova usata in varie parti di essa. All' incontro la pittura nei Vasi mostrasi di un gusto estero, e poco e tardi adottata in Etruria, dove si preferiva il lusso delle sculture, come nei paesi un tempo abitati dai Greci anteponevasi al lusso delle sculture quello dei Vasi.

Se dunque ammettiamo che le sculture si facessero nelle arche sepolcrali unicamente per pompa di onorare i morti, ancorchè un tal fasto riuscisse assai dispendioso per la qualità del lavoro più che non era la pittura dei Vasi, e quindi senza fare altr' uso di quelle sculture chiudevansi nell' eterna oscurità delle tombe, io domando perchè dei Vasi

non potremo pensare altrettanto? Perchè non potette essere il Vaso dipinto un oggetto eseguito a sola pompa ed onore del morto cui consacravasi? Qual bisogno d' immaginare che ad altr' uso fosse stato adoprato? Se tal uso anteriore non si cerca nelle urne scolpite, perchè cercarlo e volerlo nei Vasi dipinti? Non è forse più dispendioso il fare scolpire a sola pompa un' urna di scelta pietra, che far dipingere un Vaso di terra cotta?

I soggetti medesimi dipinti nei Vasi non altro ci fanno intendere se non se una continuata allusione all' anima, sebbene apparentemente ed a primo aspetto sembrino utensili spettanti al culto di Bacco, o a religiose liturgie, o ad atletiche vittorie; ma si dee considerare che tutti questi soggetti vi son dipinti per allusione simbolica all' anima, e non già per segnar con essi l' uso presunto.

Dai soggetti bacchici quivi dipinti alcuni per esempio argomentano che possano i Vasi essere stati adoprati per contenere il vino e quindi anche per bere, quantunque non pretermettano di notare che lo stesso Bacco presedeva alla vita presente e futura. Ma questo titolo, io domando, non basta a provare che Vasi quantunque non usati per vino, sieno stati eseguiti a rappresentare soltanto i simboli della vita? E se ammettessimo che alcuni di essi realmente al vino ed alle bevande servissero, di qual uso poi crederemo essere stati quelli di forme o misure tali che in nessun modo vi si poterono impiegare?

Si dice altresì che in questi Vasi trovandosi dipinti stati ed azioni della vita naturale e sociale, così è da credere che in quei diversi stati ed in quelle varie azioni fossero posti in uso quei Vasi medesimi. Ma vorrei che mi

Digitized by Google

si provasse primieramente che stati ed azioni della vita naturale e sociale sieno realmente i soggetti che vi furono dipinti; e quindi non ostante obietterei che nei marmi scolpiti per uso dei morti si rappresentarono, com' io dissi, i soggetti medesimi ravvisati anche nei Vasi. Or se non ostante non trovasi la necessità che un sarcofago, per esempio, dove un baccanale è rappresentato, oppure la vittoria d' un qualche atleta, sia stato in uso nelle bacchiche pompe, o siasi dato in premio ad un vincitore nei giuochi pubblici, perchè vorremo credere necessario che il Vaso dove si trovi alcuno degl' indicati soggetti abbia servito per usi tali? Che se l' aspetto d' un Vaso qualunque c' invita ad indagarne l' uso positivo, non per questo dovremo dimenticare il metodo antico ed orientale di assegnare agli oggetti materiali un significato allegorico; e cercatolo quindi anche nel Vaso ve lo troveremo, come ho detto in principio.

Fu sostenuto altresì da taluno che allorquando subissarono Stabia e Pompei era già cessato l' uso di questi Vasi, che si vuol racchiudere nel periodo in cui furono in voga i baccanali, e quindi cessò alla proibizione di quelli; ed aggiungono che per questa ragione i Vasi dipinti più non esistevano quando subissarono quelle città. Ma un tale argomento si distrugge con prove di fatto, essendosi trovate nei sepolcri insieme coi Vasi dipinti anche monete di tempi a tal proibizione assai posteriori. Poteva dunque in quella occasione al più essersene diminuito il quantitativo, ma non cessato l' uso del tutto. Sonosi del pari trovati in gran quantità dei Vasi, e molti anche dipinti, negl' ipogei etru-

Digitized by Google

schi dove erano urne giudicate del settimo e ottavo secolo di Roma.

Ebbero i Vasi dipinti degl' interpetri per le pitture loro, che non si limitarono ad illustrarne i soggetti, ma talmente encomiarono quelle pitture, ed in tal guisa le decantarono da farne risalire l' antichità fino alla prima origine della pittura in Grecia; quindi si aggiunse che i Romani n' ebbero delle raccolte che a carissimo prezzo compravano. Ed in vero Strabone racconta che dai sepolcri di Corinto furon tolti dei Vasi, ed a gran prezzo in Roma venduti. Narra però che in quei sepolcri ve ne erano anche di bronzo, ed assai pregevoli per l' artifizio non meno che per la materia: così non sappiamo se egli tratti di questi, come par probabile, piuttosto che de' Vasi in terra dipinti. Son dunque vacillanti le prove addotte per sostenerne l' asserto, e così resta tuttora nel numero delle semplici congetture, alle quali ripugna il retto senso di acconsentire. Plinio che parla di molte varietà di pitture non fa menzione di queste, ed Aristofane pone in ridicolo i pittori dei Vasi da morti, probabilmente perchè le pitture loro non erano in quel pregio al quale i moderni le fanno salire.

Si dice altresì che le pitture di questi Vasi erano eseguite più accuratamente da una parte che dall' altra perchè si ponevano negli appartamenti, dove facevano mostra di se da una sola parte stando l' altra aderente alla parete. Ma non saprei conciliare il parer loro con quel di Aristofane che nomina i pittori dei Vasi da morti, e non da appartamenti; nè mi persuado che gli antichi schivando sempre ogni trista idea di lutto e di morte, confondessero poi in una le decorazioni degli appartamenti con quelle dei sepol-

Digitized by Google

cri. Dissi pure che trovansi in questi sempre, negli appartamenti giammai. Il colore stesso costantemente nero o per le figure o pel fondo che le contiene, si accorda perfettamente coll' idea luttuosa che vi apponevano gli antichi, nominando neri inclusive i morti. La rarità di quei che per la miglior loro qualità sopra gli altri poteva farli tenere in pregio, ci aiuta a negare al restante de' Vasi che nei sepolcri si trovano l' ammisione come suppellettile di ornamento nelle case dei facoltosi, mentre son chiusi nei sepolcri coi più stimati anche molti di nessun pregio o valore. Qual motivo dunque costringe a supporli usati ad altro che a ferale decorazione?

È facile d' altronde il comprendere per quali ragioni si trovino questi Vasi più accuratamente dipinti da una parte che dall' altra. Erano esposti nei magazzini, ove facevano mostra di se da una sola parte per esser venduti, onde il compratore vedutane quella soltanto più lavorata, ne sceglieva probabilmente i più sodisfacenti al suo genio; nè per l' oggetto di esser da lui posti nel sepolcro di qualche morto faceva d' uopo che lo interessasse anche la parte opposta. E poichè ordinariamente vi sono rappresentati efebi, o ginnasti, o viandanti, o iniziati che attendono alle purificazioni e lustrazioni, come lo mostrano gli strigili che sogliono avere in mano e i mantelli o bastoni viatorii; così la ripetizione di tali soggetti dovea renderne gli artefici atti ad eseguirli con tal sollecitudine da degenerare in trascuratezza, e questa sembrare imperizia; quando d' altronde, a parer mio, vi si faceva quanto era d' uopo al compimento di quel genere di pittura.

Digitized by Google

Il color rosso più o men fosco e pendente al giallo rossastro, che nella vernice delle parti chiare si vede usato in questi Vasi, fu altresì presso gli antichi un colore assai praticato negli oggetti funebri e sepolcrali dove richiedevano di esser coloriti, come riscontriamo allorché si estraggono dalle tombe e dagl' ipogei. Quei medesimi soggetti, chiamati insignificanti dai nostri antiquari, non mostrandosi che uomini ammantati, come ho detto, sono anzi del più importante oggetto per tali pitture, rappresentando anime che nel transito loro per questa vita debbono star continuamente purgate da ogni macchia di reità, e seguire nel loro pellegrinaggio le regole di buona condotta che s' insegnavano nei ginnasii, nelle palestre ed altrove.

Io credo che questi saranno stati i primi soggetti che usavasi di rappresentare ne' Vasi, quando incominciarono ad esser dipinti, poichè se alcuna cosa vi si doveva riportare, certo era quella di un simbolo all' anima relativo. Nè solo tali uomini così ammantati ed in atto semplicemente viatorio, stanti, e sedenti o con rami in mano vi si esprimevano per indicare che seguivano Bacco, i suoi misteri segreti e quei dogmi, nei quali erano ammaestrati coloro che alla cultura dell' anima si dedicavano; ma anche i combattimenti da solo a solo con assistenti sono soggetti di siffatta allusione, per mostrare che l' uomo via facendo nella vita, s' imbatte in intoppi assai pericolosi pel contrasto delle passioni, e dee superarle combattendo da coraggioso.

Queste rappresentanze che facevan parte anche dei misteri, a poco a poco si accrebbero nelle pitture dei Vasi, e divennero interi baccanali. Parlo di quelle figure nere

Digitized by Google

ne' Vasetti di terra verniciata, che rilevano in campo rossastro, e le chiamo più antiche perchè affettano un disegno primitivo, sterile e inanimato. Ma se tali pitture di uno stile primitivo, indicante l'uso antico in Grecia di dipinger Vasi, dovettero seguire il genio del tempo di lor prima invenzione, non si alterarono in seguito; e la religione probabilmente ne santificò in certo modo colla rappresentanza anche lo stile della meccanica esecuzione.

I Vasi e frammenti di essi che nell' antica Etruria si ritrovano in tutto simili a quelli del territorio un tempo abitato dai Greci, fanno altresì congetturare che greci artefici qua venissero ad eseguirli; non volendo supporre, per motivi altrove allegati, che di Grecia si portasser Vasi in Etruria, come altresì fu negata agli scrittori toscani l' ammissione del supposto che di Etruria passassero in Grecia i Vasi dipinti.

Quello stile rigido ed inculto nelle figure nere usato dai meno antichi pittori accennati era dunque, a propriamente dirlo, uno stile d' imitazione, giacchè ai tempi che praticavasi avea già l' arte trapassato ogni grado di maturità. Ivi si volle per tanto ostentare quell'imperizia di esecuzione che suole accompagnare l' arte nascente o non bene adulta, e si degenerò in una tale affettazione che fece lasciare indietro i contorni più visibili delle principali membra del corpo. Frattanto non osservarono quei mal destri pittori, che mentre tali estremità erano sì trascurate, mentre una massa di panni lasciavasi priva di pieghe ed indistinta da un solido, mentre affettavasi una ricercata secchezza ne' muscoli delle membra, mentre si confondevano i minuti capelli e le barbe coll' intiera lor massa; da-

Digitized by Google

vasi poi alla figura tal movimento, ed ai muscoli tale esattezza di posizione, e si disponevano con sì belle pieghe altri panni, per modo che mostravasi opera di pittori dell' arte culta. Anche negli ornati usarono tali eleganze, da non ammettersi nell' infanzia dell' arte. Se dunque le pitture nere in fondo rossastro mostrano dei pregi non inferiori a quei delle pitture eseguite in quello stile che dicesi rimodernato, vale a dire dipinte in color rossastro sul campo nero; perchè vorremo limitar le prime ad una età vicina ai primordi dell' arte?

Si è creduto che non solo il disegno e il metodo del dipinto a maniera d' ombra, ma i caratteri ancora che in questi Vasi talvolta si trovano, mostrassero pari antichità. Ma se ammettesi un' imitazione dello stile antico nella pittura, perchè non potremo ammetterlo altresì nei caratteri che vi si vedono scritti? Vi sono esempi di Vasi che hanno in quella parte, detta il corpo del Vaso, alcune pitture reputate del più bello stile rimodernato, cioè con figure rosse nel campo nero, mentre nella parte che si appella il collo del Vaso vi furono fatte le pitture in quello stile che si tiene per antichissimo. Or poichè il buono stile non potette essere imitato dall' artista dei primi tempi dell'arte, è forza il concludere che s' imitasse posteriormente lo stile più antico. Per simile ragione altri Vasi hanno formole scrittevi dal pittore, che non furono in uso anteriormente al quarto o quinto secolo di Roma; e frattanto le lettere hanno la forma stessa di quelle che nel secondo secolo, o ivi in circa s' incominciavano ad abbandonare. Dunque l' arcaismo degli alfabetici caratteri in questi Vasi è l' effetto

Digitized by Google

di ricercata imitazione o d' ignoranza, e non di lontana e positiva antichità.

Per tacere d'altre prove a questo riguardo, noterò che nei sepolcri talvolta si trovano alcuni Vasi dello stile il meno antico, ed altri dipinti a maniera antichissima. Dunque lo stile antico fu imitato sicuramente dai pittori che dipinsero anche i Vasi di stile rimodernato, essendo pratichi nell' uno e nell' altro degl' indicati metodi.

Fu immaginato altresì che in quei Vasi dipinti con figure nere sopra fondo rossastro abbiano i loro pittori voluto riprodurre in copia alcune opere antichissime, rese celebri per essere state i primi frutti dell' arte, ed eseguite all' ombra, prima che i pittori si servissero dei colori, loro somministrati, come dicesi, dai fabbricanti di terre cotte. Io peraltro credo che le pitture di questi Vasi fossero imitative, quando volevasi, nello stile, ma sempre originali nella invenzione, sebbene di una invenzione che incontrava limiti ogni momento.

Osservo per tanto che le mosse determinate alle figure in profilo, non aggruppate, e sempre paralelle perpendicolarmente alla parete dove campeggiano, evitando qualunque accorciamento prospettico, per questo non dovevano in fine render difficile ai pittori di pensare ad uno di quei limitatissimi atteggiamenti, e segnarlo immediatamente; sapendo noi altresì quanto fosse abbondante l'invenzione degli antichi, e specialmente dei Greci a questo riguardo. E se crediamo, come dissi, che pochi pittori e di scuole determinate venissero ammessi a dipingere i moltissimi Vasi, de' quali facevasi frequente ricerca per seppellirli a mano a mano che si eseguivano, troveremo assai natural cosa che acquistar doves-

sero una pratica inarrivabile nello inventare e dipingere a un tempo stesso quei soggetti che richiamano la nostra attenzione. Un simile genio mirabile d' invenzione si trova negli operai che formavano i Vasi; nè di questi si vede mai uno che all' altro sia uguale, nè per la figura, nè per la grandezza, nè per la capacità del suo vuoto, nè pel manubrio, che talvolta manca, talvolta è solo, talvolta duplicato, tal'altra infine moltiplicato in più modi, nè per il piede su cui posa, nè per gli ornati che talvolta colla stessa terra vi sono aggiunti. Or se ne lodiamo i figuli come inventori di buone forme, perchè non potremo noi dar lode per la invenzione anche ai pittori di queste or fini, ora ordinarie terraglie?

D' altronde il vedere che in alcune di tali pitture è segnato il nudo sotto le vesti, fa conoscere che tutto s'inventava e s' eseguiva nell' atto, non potendo credersi che quei pittori abbiano copiato ciò che non hanno veduto nell' originale supposto; nè si dee credere che tracce di tal genere fossero altresì nell' originale. E quand' anche vi fossero state, a quale oggetto copiarle?

Si dice altresì che le pitture dei Vasi sieno copie di composizioni infinitamente più eleganti, e che il pittore il quale eseguivale in essi, non le inventava. Io peraltro costantemente osservo che la franchezza colla quale si vedon fatte quelle pitture non permette che si giudichino nè ritratti di persone viventi, nè copie di originali dipinti o disegnati da altri; giacchè la copia esige altra cura e studio per ottenere la fedeltà della somiglianza a quel tale originale che si propone d' imitare. La bravura che dal pit-

Digitized by Google

tore sembra ostentata nel fare in un sol tratto un intiero profilo non è del carattere di un copiatore servile.

Altresì devesi notare a un tal proposito, che la mancanza di repliche in queste supposte copie, specialmente di una fabbrica stessa e delle più abbondanti de' Vasi, qual' è per esempio quella di Nola o di Capua, dimostra l' impossibilità che in quelle officine esistessero tanti originali quanti sono i Vasi che vi si dipinsero, mentre li troviamo tutti differenti e raramente replicati, e sempre con alterazioni assai notabili. E se pure accordiamo la capacità d' invenzione a quegli artisti, che si vogliono occupati nei supposti originali, perchè mai vorremo negare tal capacità d' invenzione a chi eseguiva quelle pitture? Mancanti come erano gli antichi del soccorso della carta, dove mai dovevano stendere questi immensi originali? se n' è forse trovato qualcuno in quelle fabbriche di Vasi che si scopersero? v' è forse qualche autore antico il quale ne abbia parlato?

S' insiste peraltro col dire non esser possibile che un uomo capace di commettere difetti evidentissimi nel disegno, abbia poi avuto il talento di produrre delle composizioni così studiate, ed esprimere atteggiamenti sì vivi e sì graziosi, d'immaginare quelle linee ondeggianti di contorni, e di variare in tante guise i costumi e i panneggiamenti; e da ciò si vuol concludere che i disegnatori dei Vasi erano mediocri artisti che ripetevano le copie di quelle opere sublimi che la Grecia possedeva in sì grande abbondanza. A ciò risponderei, che un artista il quale studia il nudo con tal progresso da poterlo segnare con quella franchezza che vedesi eseguito da lunghi tratti e non interrotti nelle pitture dei Vasi, potrà farsi altresì padrone di porre

Digitized by Google

una figura con atti vivi e graziosi, e con ogni altro pregio che in quella decantasi. Pensiamo che l'esperto disegnatore pone al suo luogo e colla debita proporzione le membra delle figure, e con pratica tale che lo dispensa inclusive dal pensarvi, e solo ha la mente alla composizione complessiva di tutto il soggetto; e direi che ciò egli facesse quasi meccanicamente.

Era dunque in animo del pittore di esprimere in pochi tratti di quella scrittura, per dir così geroglifica e solo intelligibile al devoto iniziato, alcune massime della dottrina arcana che intorno all'anima dalla religione si stabiliva. Quindi è che quello scrittore doveva essere in certo modo più nella mitologia e psicostasia che nell'arte del disegno istruito. Nè ad esso giovava gran fatto il saper molto dipingere, poichè quella rappresentanza ch'egli eseguiva nei Vasi, a mio senso, era tanto estesa nel rapporto dell'allegoria, quanto limitata nella parte meccanica dell'arte del disegno, mentre non già si ammetteva ognuna delle parti che lo costituiscono; ma si evitava il chiaroscuro, si evitavano le distanze che recano difficoltà nell'esprimere l'innanzi e l'indietro delle figure, si evitava ogni sorta di prospettiva, si evitavano gli aggruppamenti, e persino la mossa delle teste si varia nelle composizioni dell'arte limitavasi al solo perpendicolare profilo. Or mi si dica se tali maniere sì ristrette nell'arte del disegno potettero mai costituire le sublimi opere di essa, ch'ebbero in sì gran numero i Greci, e dalle quali opere pretendesi, come ho detto, che si traessero le copie per apporle ai Vasi? Se dunque alcuna cosa lodevole troviamo in queste pitture, piuttosto che a produzioni di grandi opere della Grecia ivi copiate, attribuiscasi a quel

Digitized by Google

genio particolare della nazione che seppe imprimere il bello in ogni sua produzione. Siane d' esempio quanto si è trovato in Ercolano e Pompei, dove non videsi utensile d' uso anche il più abietto che non avesse qualche aggiunto o in figure o in ornati, d' un artifizio e di un gusto mirabile. Accordiamo questo artifizio e questo gusto anche ai pittori dei Vasi, poichè furono della nazione medesima, e cesserà ogni meraviglia che questi ancorchè mediocri, ma pur Greci e in conseguenza di mirabile genio dotati, abbiano eseguite nei Vasi delle pitture che sembrano studiatissime.

Erano a mio parere diversi artisti che tutti originalmente operavano, e ciascuno coi propri metodi convenienti all'oggetto per cui lavoravasi. E poichè i Vasi dipinti eran poi tenuti in mostra solo al concorso dei compratori, che venendo a prenderne per seppellirli sceglievanli a lor grado, a seconda, cred' io, delle dottrine che vi leggevano enigmaticamente rappresentate, così era inutile che quelle figure umane dipintevi avessero i piedi e le mani eseguite con diligenza, poichè dopo la compra erano certamente destinati a seppellirsi nel buio perpetuo di un sepolcro. È dunque il caso che ci fa trovare in esse pitture qualche cosa di sodisfacente per il lato dell' arte, mentre non fu intenzione del pittore di ricreare con esse il senso della vista, cui mirano per ordinario le opere dell' arte che si espongono al pubblico. Direi piuttosto che i Greci eccessivamente geniali del bello nelle arti, lo portassero in qualunque oggetto lor presentavasi inclusive nei più comuni utensili della vita, come ne fanno prova tutte le antichità ritrovate in Ercolano e Pompei già ricordate.

Usarono gli Egizi di porre tra le mummie un volume di

papiro dove in fonetica, geroglifica e figurata scrittura si trattava del passaggio dell'anima dal corpo fino al trono del giudice. Questa vi si vede per ordinario avvolta in un manto, e coperta di lunga veste. Qualora si eccettui il costume diverso tra 'l greco e l'egizio antico, troveremo nello stile del disegno gran somiglianza. Le mani ed i piedi sono di una lunghezza fuori di proporzione, e le dita non tagliate sì nelle anzidette figure degli Egiziani, e sì in quelle che vedonsi nei Vasi greci dipinte in nero sul fondo rosso, e che stanno avvolte strettamente in un manto, da me supposte i primi soggetti rappresentati nei Vasi. Nei diversi papiri e sui monumenti sepolcrali egizi mantennesi un siffatto stile: ma i Greci vollero tosto deviare, ed annoiati dalla monotona espressione di figure spiacenti, sì per le forme troppo antiquate, che pel color nero, cangiarono stile e colore, facendo rosse le figure sul campo nero e dando loro delle forme più approssimative al corpo umano, conservando però la qualità del soggetto di un uomo avvolto nel suo mantello, esprimente un' anima o un iniziato.

Da rappresentanze così semplici vollero i Greci discendere come gli Egizi ad altri simboli allusivi alla dottrina sul passaggio dell'anima, ai suoi esercizi, alle sue relazioni col mondo e colla divinità; lo che dette occasione di aumentare le figure sì nei papiri egiziani, che nei Vasi dei Greci; e di una sola che in prima origine ed appena indicata in essi ponevasi, un trabocchevole aumento di lusso richiese che formati dei Vasi di considerabil mole si ornassero con gran numero di figure. Quindi preso motivo dal dio protettore delle anime, vi si ammisero bacchiche rappresentanze d'ogni ragione. I misteri, ne' quali ebbero luogo le dot-

Digitized by Google

trine animastiche, divennero sì negli estesi papiri delle mummie, come nei maggiori Vasi sepolcrali il più adottato soggetto. In fine ad alimentare il genio della varietà cercarono i Greci in ogni articolo della mitologia le allusioni vicine o lontane alla condotta di un'anima del variabile suo stato meditabonda, e servironsi a tale oggetto dei migliori loro poemi, delle tragedie e d'ogni sorta di teologica poesia, onde rendere meno lugubre la ferale manifattura dei loro Vasi.

Ma pure il tenue pregio in cui tali stoviglie di terra cotta si tennero, o la insormontabile superstizione che ai limitati colori di quel genere di pittura annettevasi, non permisero ai pittori de' Vasi di sfoggiare in complicate composizioni, corredate dei convenienti colori ed accessorii che formano la seduzione della pittura. Vero è che talvolta vi si usarono dei colori or nelle carni, or negli accessorii; e specialmente il bianco ivi frequentissimo. Il Vaso peraltro esser doveva nel complesso verniciato di nero; tantochè dove le figure son nere si trova il fondo rossiccio soltanto nel campo da esse e dagli ornati occupato, e nel resto del Vaso campeggia il nero. Dunque il genere di quelle pitture era sempre subordinato alle regole di necrologia, per modo che dir non si poteva in tutto una libera pittura, mediante la quale si rappresentasse la natura al vivo, ma piuttosto una scrittura simbolica molto soccorsa dall' arte della pittura.

La religiosa osservanza delle regole dalla necrologica liturgia prescritte riteneva, per quanto sembra, varie popolazioni dal ricercare in quei Vasi altro genere di pittura diverso dal più antico. Questa sì tenace osservanza fassi palese nei Vasi che trovansi nella Campania e nella Sicilia,

mentre in quei di Nola, della Puglia, e di altre terre dove i Greci parimente abitarono, s'incontra notabile alterazione delle figure tinte in rosso, o per meglio dire lasciate del colore stesso della terra cotta e campeggianti nel color nero, ch'esser doveva il primario nel Vaso verniciato.

Anche lo stile del disegno nelle figure ebbe tra questi ultimi popoli una considerabile riforma, spogliandosi degli usati arcaismi, ed uniformandosi ai miglioramenti che per esser l'arte già avanzata verso la perfezione, allora erano introdotti in ogni genere di opere. È peraltro osservabile che in queste pitture, dalle più antiche fino alle ultime fu rigorosamente praticato il sistema di non introdurvi il chiaroscuro e le ombre che tanto giovano all'arte, e che gli antichi assai per tempo conobbero. Chi volesse arrecar congetture, dir potrebbe che il chiaroscuro e le ombre essendo qualità che mostrano l'opacità dei corpi e la lor consistenza, così non era d'uopo il portare tali prestigi dell'arte sulle pitture che in generale spettavano alle anime, le quali essendo state considerate come puri spiriti, esser dovevano per conseguenza mancanti della notata opacità e consistenza, che dà nella pittura l'ombra ed il chiaroscuro. Che che ne sia peraltro di una tale osservazione, certo è che se gli antichi avessero fatte queste stoviglie per usi domestici o d'ornamento, non avrebbero private le lor pitture dell'arte loro già nota, di spargervi e distribuirvi quella luce e quell'ombra, che agli oggetti meramente dipinti sopra una superfice piana dà un apparente rilievo.

Gli Etruschi celebri nel mantenere intatte e custodite le pratiche religiose più antiche, e già presso altri popoli disusate o affatto dimenticate, pare che richiedessero dagli artisti

Digitized by Google

de' Vasi le pitture nel più antico metodo cioè in fondo rosso con figure nere, come le hanno Chiusi, Volterra, Perugia, Arezzo ed altri paesi della Toscana, e che in seguito le imitassero anche senza il soccorso dei Greci, forse allorquando cominciavasi a valientare il fervore del gentilesimo, per cui più non conveniva ai pittori di quel genere d'andar vagando in traccia di commissioni.

Caduta per tanto la pittura de' Vasi nelle mani dei nazionali, cadde con essa quella purezza e grazia che i Greci, allorquando non imitavano l'antico stile, seppero sì bene imprimere nel carattere dei disegni coi quali avevano fino allora ornati questi Vasi. Molti di essi ritrovati nelle antiche città dell' Etruria manifestano il depravato carattere del quale io tratto; e lo stesso antico stile d' imitazione, che manifestavasi accompagnato sempre dal color nero delle figure null'altro serbò che il colore medesimo. Quindi coloro che questi Vasi eleggevano per nascondersi tra i cadaveri, ne confondevano la scelta, e perciò troviamo in un sepolcro medesimo Vasi a maniera nera sopra fondo rosso, e dipinti nella maniera opposta. Sparisce altresì da essi ogni leggenda, mentre i Greci accompagnavano spesso con cifre alfabetiche le loro pitture. Infatti non si trovano mai Vasi con iscrizioni se non in lingua e caratteri greci.

Questi Vasi, che io noto di uno stile depravato e degenere da quel puro e grazioso dei Greci, trovansi per conferma di quanto io dico in quelle tombe medesime, ove depositate furono le sculture, giudicate ormai dai più intelligenti essere state eseguite nel settimo e ottavo secol di Roma.

Questa serie di osservazioni mi fa congetturare con qualche fondamento che i Vasi fittili furon posti nei sepolcri

fino da tempo immemorabile, al quale non si può assegnare plausibilmente un limite. Vennero in seguito decorati di pitture dai Greci, che non solo tal pratica frequentarono presso di loro, ma la sparsero altrove portandovisi anche ad eseguirla, quando un tal uso fu nel suo maggior grido; ma poi cominciato a degradarsi, decadde l' arte nelle mani dei nazionali figuli o non chiari pittori, e quindi a non molto svanì coll' esercizio del paganesimo.

Della distanza di tempo tra 'l principio ed il termine di quest' uso non vi son prove sicure. A dichiarare il tempo remoto furon citati i Vasi d' Albalonga, perchè trovati sotto grandi masse di peperino, e perciò creduti assai più antichi di Roma. I geologisti peraltro rigettano questa prova, ma non ostante dai trattatisti di Vasi dipinti si notano i più antichi al sorgere di Roma coetanei.

L' altra prova di meno incerta data, che segna i tempi a noi più vicini dell' uso di questi Vasi necroceramici, è una moneta di Faustina trovata in un sepolcro unitamente con essi, la quale assicuraci che il sepolcro non fu chiuso avanti il principio del decimo secol di Roma, nè sappiamo di quanti anni fosse chiuso posteriormente.

L' affluenza dell' opere d' arte di un positivo merito presso gli antichi, fece, a mio credere, lasciare indietro agli scrittori di ragionare di questa sorte di pittura, che riguardavasi, per quel che dissi, più come geroglifica e scritturale, che rappresentativa e geniale. Di ciò mi confermo anche per la potente ragione che allorquando gli antiquari, considerando questi Vasi come produzione del genio degli antichi per le belle arti, hanno voluto trattarne, si son trovati non di rado inviluppati in difficoltà e talvolta in contradizione, co-

me ho dichiarato di sopra. Ma avendo io presa altra via nell' esaminarli, e ridottomi a riguardarli come scrittura semplicemente simbolica e relativa all' anima ed alla di lei dottrina dai filosofi antichi stabilita, parmi di avere con facilità penetrato non solo l' uso loro, ma la provenienza, e non di rado il significato di ciascuna pittura che ho presa a considerare in quest' Opera.

La materia della quale dagli antichi furono questi Vasi composti, non meno che i colori e le vernici, richiamarono, al pari di altre circostanze, l' attenzione dei moderni che si accinsero ad esaminarli; dalle osservazioni de' quali apparisce che la materia di cui sono essi formati altro non è in sostanza che un' argilla più o meno raffinata, la quale prende altresì vari aspetti per i diversi gradi del fuoco ricevuto nella cottura. E poichè i Vasi aretini di terra cotta d' uso domestico, noti per gli elogi che di essi fanno gli antichi scrittori, sono in sostanza come i sepolcrali anch' essi formati di semplice creta; così la nota esecuzione degli uni per essere antichi ci può dar lume a conoscere quella degli altri, che io reputo coevi fra loro.

Sono state per tanto scoperte in Arezzo alcune antiche fabbriche dei Vasi aretini, dove trovavansi delle piccole fornaci per essi, costruite con mattoni altresì piccolissimi, sei dei quali formerebbero uno dei nostri moderni. Ivi erano pure molte vaschette incrostate di smalto calcareo, volgarmente detto calcistruzzo, ed a vasche tali che una coll'altra comunicavansi erano aderenti altresì dei condotti che vi portavano l' acqua. Il diametro delle fornaci non eccedeva la misura di tre piedi e sette pollici. Da ciò si argomenta che per dare a questi Vasi una maggior leggerezza, pro-

Digitized by Google

prietà che in eminente grado sogliono avere quelli che si dicono più fini, praticavnsi la decantazione della terra limaccinsa ossia impregnata di argilla; essendo evidente che nell' ultima delle vaschette dovevasi portar l' acqua già spogliata di parti silicee grossolane che restavano precipitate nelle superiori vaschette, onde il fiore soltanto di quell' argilla vi si raccoglieva.

I Vasi che facevansi per porre nei sepolcri dovevano essere eseguiti in tal guisa; e le prime vasche potevano somministrar la materia per quei più rozzi, dei quali si trova infinito numero tra i cadaveri.

L' indole poi della terra avrà dato loro quella varietà, che tuttora distinguesi tra Vasi e Vasi di paesi diversi. La materia dei migliori Vasi dipinti è la più sottile, e perciò si trovano di una leggerezza mirabile. Anche una tal qualità si distingue tra fabbrica e fabbrica, mentre i nolani superano in leggerezza quei che si trovano altrove. È poi certo che a dare la conveniente rotondità e figura a questi Vasi usavasi la ruota, e talvolta la forma dove occorreva di aggiungervi degli ornati o figure a bassorilievo, mentre si trovarono, sebben rotte, le ruote e le forme nelle mentovate fabbriche aretine.

Si osservano alcune varietà nel colore della materia di questi Vasi. Nei più insigni si appressa a quello del mattone, ma spessissimo presenta un color giallo-rosso, ed a misura che i Vasi mostrnnsi inferiori si vede altresì più pallido il color dell' argilla. Quest' effetto può derivare anche dal fuoco, giacchè tutte le argille contenendo una variata quantità di ossido di ferro, diventano più o meno rosse nella cottura. Si questiona tuttora se gli antichi usassero

alcuna vernice in quei Vasi che appaion lucidi, ancorchè sembrino dello stesso color della terra. Quelli di Arezzo non sepolcrali trovandosi lucidi al di fuori e non al di dentro, mentre dall' una parte come dall'altra soffrir dovevano l'azione stessa del fuoco, mi fanno credere che ricevessero esternamente una qualche preparazione. Troviamo infatti nei Vasi sepolcrali una manifesta scrostatura della superficie lucida, che lascia vedere al di sotto l' argilla quasi del colore stesso, ma non altrimenti risplendente nè sì levigata. Fra tutte le opinioni dei moderni a me note, quella più mi persuade che ammette nei Vasi una sola vernice, dalla quale resultano due diversi colori per i due estremi di sua densità. Quando è soverchiamente allungata nel fluido, presenta come l' inchiostro della China o l' asfalto una vernice che nel colore appena altera quello della terra sulla quale si porta. A misura poi della sua maggior densità mostrasi altresì più fosca fino a comparir nera. Quest' effetto si fa palese in quei Vasi, ove tal vernice trascuratamente distesa lascia trasparire or quà or là il rossiccio colore del Vaso, perchè appunto qualche pennellata di quella non ebbe densità sufficiente da coprire il fondo come nel resto. Ciò è provato altresì dall' incontrarsi alcune lince nei contorni delle figure che presentano diversi gradi d' intensità di colore.

Si studia tuttavia di penetrare con qualche certezza, qual sorta di vernice sia quella che vi si usava, ma non sembra ancor nota con sicurezza nemmeno ai più abili chimici che ne fecero serio esperimento. Se ne imita peraltro il colore, lo splendore, la levigatezza, giungendosi perfino a confondere con i moderni e contraffatti Vasi gli antichi e genuini; ma tuttavia non siamo pervenuti peranco al grado

di una perfetta imitazione tale, che ogni chimica qualità della moderna vernice corrisponda pienamente all' antica.

Più comunemente dai chimici vien supposto che l' asfalto sia uno dei principali ingredienti, ed in vero corrisponde l' esperienza a mostrarcene in tutto la imitazione; ma una tal vernice non resiste ad un grado di fuoco molto ardente, mentre l' antica non soffre alterazione. Forse il tempo le ha fatto acquistare quella consistenza a cui l' arte non giunge, e forse ancora gli antichi non pensarono di dare ai lor Vasi fittili dipinti questa inutile qualità. Se poi le congetture da taluno si apprezzano, a lui dirò che il costume di adoprare l'asfalto negli oggetti che si ponevano dentro i sepolcri può essere stato a imitazione degli Egiziani, i quali realmente ne fecero uso grande attorno alle mummie, con idea non falsa che un tal bitume avesse la proprietà della conservazione. A questo proposito dirò che pocofà scopertasi una magnifica tomba in Egitto, fu trovato in essa un sarcofago il quale pareva d' un' intiero masso di pietra, e non vuoto al di dentro, ma poi si vide ch' era tutto ripieno d' asfalto; ed essendo stato rotto per esaminare a quale oggetto vi fosse e se nell' interno alcuna cosa contenesse, vi fu trovato nel mezzo un Vaso di vetro con i precordi del morto, chiusivi con un liquore spiritoso e benissimo conservati.

Ciò che di meno incerto può dirsi, è che questa vernice nera dei Vasi resulta da una sostanza combustibile, o carbonica, o bituminosa, indissolubile cogli acidi, qualità che le ha reso il vantaggio di resistere per sì lungo tempo ad ogni inclemenza dell' umido e dell' aria. È poi ben chiaro che tal vernice è fusibile, o di per se stessa, o mista ad altra sostanza di simil natura, poichè indubi-

Digitized by Google

tatamente i pittori l' adopraron passandola col pennello sui Vasi.

Circa la cottura di essa varie son le opinioni. Credono alcuni che terminato il lavoro della creta di cui era composto il Vaso, questo si portasse al fuoco, dopo cotto vi si dipingesse, e dopo dipinto ritornasse alla fornace una o più volte secondo il bisogno. Altri poi pensano, che sciolto l' asfalto nell' olio di sasso, si adoprasse col pennello su dei Vasi cotti una sol volta, ma nuovamente riscaldati all' occasione di eseguire la pittura o la verniciatura. Il grado del calore per far bene scorrere questa soluzione si giudica tale da dover liquefare l' asfalto. In questa guisa si dipingevano le figure nella superficie de' Vasi, e di maggior perfezione si avevano quanto più questi erano riscaldati, e come più sollecitamente la vernice entra nei pori dell' argilla così più presto perde la fluidità, e i delineamenti vengono più distinti. Di qui comprendiamo il motivo per cui compariscono le pitture dei Vasi eseguite con somma franchezza e sollecitudine, anche a costo di sacrificare la finitezza del disegno specialmente nelle estremità delle figure. Si crede poi che ad ottenere l' indicato calore nei Vasi vi si ponesse dentro del fuoco o della caldissima cenere. L'aggiunto dei colori che talvolta s'incontra in questi Vasi, par che si facesse dopo avervi distesa in tutta la superficie l' indicata vernice. È confermato un tal metodo dalla osservazione che dove si è scrostato alcuno di quei colori e specialmente il bianco, si trova al disotto la vernice nera o rossa, ma lesa bensì nel suo lucido, che resta opaco.

Tra i Vasi dei sepolcri se ne trovano alcuni esternamente ed internamente tinti di nero. Frangendone la massa, e!-

la comparisce di terra nera con molta somiglianza al carbone. Con più accurata osservazione vi si ravvisano delle particelle nere, lucenti come la pece, e qualche volta delle argillacee giallastre. Da ciò desumono i chimici che quei Vasi non si fecero di terra nera, ma qualche materia di tal colore si aggiunse alla massa del limo di cui venivano composti. La superficie loro è liscia con un certo lucido simile alla vernice nera dei Vasi dipinti. Hanno essi una remota somiglianza a quella dei crociuoli fatti d' argilla mista col grafite e poco cotti.

Si è provato di aggiungere dell' asfalto o bitume giudaico all' argilla, o terra da pipe impastata con acqua, e formatine dei Vasi, sono stati prosciugati all' aria, avendoli resi levigati nella superficie. Di poi riscaldati gradatamente fino al calore sufficiente da farne liquefare l' asfalto, videsi la terra non solo divenuta nera per l' asfalto imbevuto, ma la superficie stessa si fece lucida come quella degli altri Vasi verniciati e dipinti. Spezzata quindi la massa di tali imitazioni, è stata trovata nell' interno simile in tutto a quella dei Vasi antichi.

Un' altra singolar qualità di Vasi fittili dipinti è quella che gli antiquari chiamano comunemente egiziani, *avendo essi le pitture di rosso fosco in fondo giallastro, rappresentanti spesso delle figure di animali ed ornamenti assai capricciosi e senza grand' eleganza; e questi si credono da taluni i più antichi. Ma il trovarne anche nella Grecia propria, come pure nell' Italia un tempo dai Greci abitata, ed inclusive nelle meno antiche tombe della etrusca Volterra, mi fa credere esser questo un genere di Vasi forse imitato da originali egiziani in principio, ma poi ripetuto*

Digitized by Google

a capriccio dai Greci, come da altri popoli antichi. Alcuni di simile natura sono ornati variamente con tinte rosse, o bianche, o giallastre sopra un fondo nero che cinge tutto il Vaso.

Fu immaginato che i pittori dei Vasi avessero vari sussidi onde facilitare quelle pitture: vale a dire originali da quali copiarle, modelli intagliati onde riportarvi ornati e figure, e moltiplicità di operai perchè il Vaso, prima di esser dipinto in tutto, passasse per le diverse loro mani o sia per artisti di un' abilità respettivamente gradata. Ciò fu supposto sul fondamento che i Vasi di tal natura si eseguissero coi metodi delle moderne fabbriche d' ogni sorta di terraglie, ma il vedere tanta varietà nella esecuzione di essi e nei loro dipinti, anche ove s'incontra sebben raramente un soggetto medesimo, fa credere che il magistero d'esperta mano supplisse ad ogni altro meccanico soccorso. Lo prova parimente il pensare ai tanti difetti che in quelle pitture si trovano, e che sarebbonsi evitati, se ad eseguirle concorso avesse il sussidio meccanico delle superficie traforate e intagliate le quali debbono produrre per necessità delle repliche costantemente uguali tra loro.

Si congettura altresì da alcuni segni osservati nelle indicate pitture, che la tinta nera non sempre siavi stata distesa una sol volta, ma replicatamente secondo che richiedeva il bisogno di renderla unita; e quando la seconda tinta non aveva ben coperto la prima, vi si stendeva di nuovo sino a rendere il tuono della medesima del grado ricercato; giacchè la vernice più o meno pingue ne formava, com' io dissi, più o meno fosco il grado di oscurità.

Le figure di color nero nei Vasi hanno i lineamenti por-

Digitized by Google

tativi prima col pennello, e dipoi ripiene di tinta nera. Se peraltro le figure esser dovevano del colore stesso del Vaso ch' è il consueto di terra cotta, segnavansi con leggieri delineamenti di tinta assai dilavata, al di fuori de' quali riempivasi la parete del Vaso della vernice medesima e più densa per ottenere il fondo nero su cui campeggiano le figure giallastre.

Questo metodo ben si ravvisa osservando che alcuni Vasi hanno il color del fondo non bene aderente ai descritti leggieri lineamenti; laddove si vede in altre pitture che il color del fondo passa qua e là i lineamenti delle figure; e qualche volta appariscono manifestamente anche le correzioni del disegno.

In alcuni Vasi s' incontrano incisi con qualche strumento appuntato, e talvolta le linee invece d' essere incise vi si vedono punteggiate. In altri le figure furono prima segnate nude e quindi portatevi sopra le vesti: metodo che ci assicura dell' originalità di quelle pitture non copiate da altri disegni.

Nei Vasi di figure rosse in fondo nero i delineamenti debbono essere stati eseguiti in ultimo luogo con tinta assai grossa dove compariscono nere le linee. In fine probabilmente si aggiungevano gli altri colori.

Ammessi come probabili i sopra indicati metodi dei pittori de' Vasi sepolcrali, è da supporre altresì molta franchezza, sollecitudine e facilità di esecuzione acquistata per pratica in chi operava. Qualche mancanza che vi si commettesse era insanabile, mentre la vernice colla quale facevasi la traccia in abbozzo diveniva più fosca, se occorreva coprir con essa l' errore. Infatti ad onta di molta

Digitized by Google

facilità e nitidezza nei tratti che in queste pitture si trovano, vi si scoprono tuttavia non di rado alcuni difetti notabili, prodotti dal difficile accoppiamento di celerità e purità di esecuzione, come quelle pitture esigevano.

L' ammirazione degli eruditi per tutto ciò che il genio degli antichi produsse, non trascurò di pregiare i Vasi fittili dipinti, classandoli tra i monumenti delle arti liberali, come si vedono custoditi nei principali musei d' Europa.

Non ostante che la celebratissima famiglia Medicea fino dal secolo decimo quinto abbia dato impulso a simili collezioni di Vasi, pure dir potremo con giustizia che l' Inghilterra è il primo paese ove il Governo abbia pensato a possedere dei Vasi dipinti all'utile oggetto di perfezionar coll'esempio le manifatture, acquistandone per decreto del Parlamento e situando nel museo Britannico la collezione per lo innanzi adunata dal cav. Hamilton.

Da tale esempio animato Sir Hope ne acquistò dal medesimo una seconda collezione, con lo sborso fatto per tale acquisto di 4500 lire sterline; ed a questa altre ne aggiunse che si trovavano in mano di particolari, pagandole un rispettabile prezzo. Il sig. Edward non meno di lui generoso, ha dei Vasi d' un prezzo considerabile, tra i quali quello del combattimento dei Greci con le Amazzoni, che pagò mille ghinee. Ma in Inghilterra si contano varie collezioni di privati dilettanti delle arti antiche e moderne. Nè si debbe omettere, per tacer delle altre, quella del cav. Coghil Bart per lo innanzi posseduta dal cav. Gherardo de' Rossi e dal ch. Millingen eruditamente illustrata.

Il museo Reale di Napoli è dei più ricchi, avendo rac-

colti 500 *sceltissimi Vasi, della qual doviziosa collezione preparasi splendida illustrazione. Altre raccolte particolari si fanno distinguere in quel paese, e tra esse quella singolarmente che nella sua Villa di Portici possiede l'erud. Mons. Arcivescovo di Taranto, e della quale egli stesso ha disteso un ben ragionato catalogo. Quella di Nola spettante alla famiglia Vivenzio è passata ad aumentare il numero de' Vasi del Museo Reale. Vidi anche in Sicilia alcune particolari collezioni assai ragguardevoli, e specialmente in Catania. Roma ebbe già da molto tempo altresì una delle più cospicue raccolte sì per numero che per iscelta, i cui Vasi ornano tuttavia gli armadi della Biblioteca Vaticana. È ragguardevole quella della R. Galleria di Firenze per essere stata la prima a dar celebrità a questi monumenti. Non è numerosa al pari delle già mentovate, ma pregevole perchè vi si trovano Vasi dipinti provenienti dalla Grecia propria, dalla Sicilia, da varie parti dell' antica Magna-Grecia, e dall' Etruria, e quindi una quantità grande di Vasi non dipinti ma di bellissime forme, e talvolta con bassirilievi or di figure ora di ornati, provenienti in gran parte dalla nostra Etruria. Volterra, Bologna, Perugia, ed altre città dagli antichi Etruschi abitate conservano dei loro Vasi nei pubblici stabilimenti. I più culti governi d' Europa hanno da pochi anni in qua procurato di fare acquisti dei Vasi antichi dipinti ritrovati specialmente in tutto il regno di Napoli. L' Austria e la Francia ne son ricche oltremodo. Anche diversi facoltosi ed eruditi particolari si fanno un pregio di possederne, i nomi de' quali oltre quelli dei Lamberg, dei Durand, dei Bonaparte, lungo sarebbe il registrare.*

Col favore di tali collezioni pubbliche e private potero-

Digitized by Google

no i letterati prendere in esame queste antiche stoviglie e le rappresentanze che vi si trovano dipinte, dal che resultarono interessanti trattati ed in fine anche intiere opere ai Vasi antichi dipinti relative. Ne scrisse il Dempstero al principio del secolo decimo settimo in un' opera intitolata De Etruria Regali libri VII, *la quale per le stampe fu resa di pubblico dritto cent' anni dopo, mentre al cadere del medesimo secolo decimo settimo, ed al sorgere del seguente si videro illustrati con rami i Vasi dipinti del Museo Romano nell' opere del Chauseo, e quelli dell' Elettore di Brandemburgo in altre del Begero. Frattanto pubblicatasi l' opera indicata del Dempstero, fu corredata d' aggiunte dal Buonarroti, e più ancora dal Passeri, ed in parte inclusive dal Gori. Altri ne trattarono per incidenza, come il Maffei, il Guarnacci ec. Anche il Montfuncon ed il Caylus occupatisi dei monumenti antichi in opere voluminosissime non trascurarono i Vasi dipinti appellandoli etruschi, secondo il nome che allora si dava a tali stoviglie, per distinguerle da altre qualità di vasellame antico.*

A questa falsa nomenclatura si oppose il Winkelmann pubblicando anch' esso dei Vasi dipinti tra i suoi Monumenti inediti, e ne ottenne qualche ritegno dal celebre D' Hancarville, il quale producendo il primo un' opera intieramente dedicata a questi Vasi attesi i rami che vi si trovano, pure ha per titolo Monumenti Etruschi, Greci, Romani *ec.; mostrando, come osserva giustamente il Millin, che non osa dichiararsi per la nuova opinione, e molto meno di abbandonare del tutto l' antica. Scrisse difatti contemporaneamente il Passeri una grand' opera pubblicata poco dopo in tre volumi per illustrare con interpetrazioni e con rami una pro-*

digiosa quantità di Vasi dipinti; animato peraltro da quello spirito che saggiamente dal Guasco fu detto etruscomanìa, *non solo intitolò la sua opera* Picturae Etruscorum in Vasculis, *ma volle provare con quel suo scritto che quanto era dipinto nei Vasi tutto spettasse agli Etruschi: religione, storia, arti, costumi. Sopravvenne dipoi la seconda raccolta Hamiltoniana dei Vasi dipinti pubblicata da Guglielmo Tischbein, dove si dichiarano d' opera greca per essere stati trovati nel regno delle due Sicilie, un tempo abitato dai Greci. L' archeologo Boettiger che riprodusse la più gran parte di questi Vasi, ma con molte interpetrazioni diverse da quelle che aveano date Italinsky e Fontani, la intitolò dichiaratamente* Griechische Vasen-Gemaelde ec.

In questa varietà d' opinioni sorse il Lanzi a decidere con un operetta reputatissima in tutta l' Europa, intitolata De Vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati etruschi, *dove dichiarasi che ogni terra ha diritto di assegnare il proprio suo nome a quei Vasi che produce, come lo dà agli abitanti.*

Le opere che ne vennero in seguito essendo grandiose ed abbracciando la esibizione dei Vasi in varie terre trovati, altro miglior nome non seppero dare a quelle stoviglie se non quello di Vasi antichi. Si ebbe difatti dal Millin una grand' opera di tal genere in due volumi divisa, con rami esibenti le pitture dei Vasi e le di lui illustrazioni unite al titolo seguente Peintures de Vases antiques, vulgairement appelés étrusques tirées de différentes collections, et gravées par A. Clener accompagnées d' explications par A. L. Millin. *L' incontro di sì splendida opera fece risolvere altri eruditi ad occuparsi in simil guisa dei molti Vasi che tuttavia restavano*

inediti. Il ch. Millingen si è distinto tra questi con tre opere diverse di simil genere, la prima delle quali intitolata Peintures antiques et inédites de Vases Grecs, tirées de diverses collections, avec des explications *ec., l' altra* Peintures antiques de Vases Grecs, de la collection de Sir John Coghill Bart *ec., l' ultima* Ancient unedited monuments *ec., la cui prima parte è intitolata* Painted Greek Vases, from collections in various countries principally in Great Britain *ec. Si conoscono altre simili opere e come questa non ancora compite, quali sono quella che si pubblica dal sig. Dubois Maisonneuve, che fa seguito all' altra del Millin da lui egualmente data in luce: una del conte Laborde ove si esibiscono i Vasi spettanti al Conte di Lamberg; una del sig. Tochon di cui mi son noti soltanto i preparativi, ed altre che non conosco se non per fama.*

Interessanti sono da reputarsi altresì le illustrazioni particolari di alcuni Vasi, che trovansi nelle opere del Mazzocchi, del Paciaudi, del Visconti, del Zannoni, del Millin, del Ciampi, del Boettiger, del Creuzer e di altri valenti letterati, non meno che i trattati dei Vasi dipinti, come quelli dei Christie, Brocchi, Carelli, Iorio, Haus, Vermiglioli, Uhden, Nicolas, Venuti, Hausman e molti altri che lungo e malagevole sarebbe il nominare; e le dissertazioni espressamente scritte per illustrare alcuni Vasi i più stimati tra quei che ne formano le collezioni, come quelle dell' Arditi, Lanzi, Visconti, Scotti, De Rossi, Quaranta, Schiassi, Scheinbeichel ed altri moltissimi.

Le prefazioni delle citate opere sogliono essere altrettante guide per introdursi nella cognizione di queste materie, tra le quali sono valutabili quelle scritte dal Lanzi, dal Millin,

dal De' Rossi, dal Millingen, dallo Scieinbeichel, e da altri.

Alcuni di essi danno conto delle qualità de' soggetti che vi si contengono, dichiarando che all' eccezzione di quelli spettanti a Bacco ed ai suoi misteri, pochi se ne trovano relativi alla storia degli Dei. Più estesa credesi da taluno la storia eroica nella quale sono assai stimati quei Vasi concernenti gli avvenimenti cantati da Omero.

Altri scrittori portando lo sguardo sulla totalità di tali pitture, hanno creduto di poterne formare una classazione, dividendole in sette parti, coll' ordine seguente: I i soggetti che hanno rapporto alle divinità: II quei relativi ai temi eroici: III i soggetti dionisiaci: IV i soggetti della vita civile: V quei che hanno rapporto alle cerimonie funebri: VI quei relativi ai ginnasii: VII i soggetti spettanti ai misteri. Io non ho creduto espediente di valermi d' una tal classazione, mentre ho per massima che dobbiamo prima assicurarci del positivo significato di quelle pitture, e quindi con più solidità passare a stabilirne la classazione. Quali sono per esempio i soggetti della vita civile posti alla quarta divisione?

Quanto scrivo in questa V serie di monumenti tende non solo all' esame di non poche interpetrazioni già date da altri alle pitture di questi Vasi, ma principalmente alla investigazione dello spirito degli antichi nell' eseguirli, dipingerli e seppellirli; e son persuaso che i soli resultati di tali ricerche debbono esser base fondamentale di una ragionata classazione. Concedasi pure che qualcuno dei Vasi fittili dipinti sia stato adoprato ad un uso qualunque, prima di esser sepolto; concedasi che qualcuna di quelle pitture in essi contenute rappresenti soggetti puramen-

Digitized by Google